

# L'AMAGA

## CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

Per Genova. Tre mesi . . . . .	Ln. 2. 80.	Per lo Stato. Tre mesi . . . . .	Ln. 4. 50
Sei mesi . . . . .	" 5. 50.	" Sei mesi . . . . .	" 8. 50
Un anno . . . . .	" 10. —	Un anno . . . . .	" 16. —

Per Genova a domicilio più Cent. 50 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 50 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

## L'EMENDAMENTO DESAMBROIS

— Signora *Maga*, io confesso la mia ignoranza, ma non so che cosa sia quest'emendamento Desambrois.

— Eccovelo in due parole. Invece di mandare a casa i frati e le monache dei conventi aboliti, come si leggeva nel progetto ministeriale, si lasciano nei rispettivi conventi, ma si proibisce loro di far nuove vestizioni e si sequestrano loro tutti i beni da applicarsi ad una cassa ecclesiastica istituita a questo fine.

— E lo Stato non vi guadagna nulla?

— Nulla, perchè tutto resta alla cassa ecclesiastica.

— Così almeno i frati non diranno che lo Stato ruba loro i beni per appropriarseli.

— I frati poi e le monache dei conventi aboliti avranno il ricavo netto dei beni che vengono loro tolti dallo Stato, purchè questo reddito non ecceda le L. 500 per ogni religioso o religiosa professa, e le L. 240 per ogni laico o conversa.

— E fin qui non c'è male, perchè il reddito di due terzi dei conventi da abolirsi è in questa condizione.... quindi la cassa ecclesiastica vi guadagnerà sicuramente.

— Ma il guaio si è che i frati e le monache che non resteranno in convento non avranno diritto a nulla, e quindi le monache giovani e belle, che stanche della clausura avrebbero preferito l'aria aperta a quella del Monastero, dovranno restare fra quattro mura, e i frati studiosi, laboriosi e galantuomini (anche nei frati ce ne sono) che avrebbero dato volentieri un addio alla tonaca e coll'aiuto di una pensione, sarebbero stati utili cittadini, saranno costretti a rimanere sotto la verga del provinciale, o andare incontro alla miseria.

— E questa è un gran guaio; non c'è che dire.

— E non è il solo; l'emendamento aggiunge: che continueranno a far vita comune secondo il loro istituto negli edifizi ora occupati da essi, od in quelli altri chiostri che sentita l'Amministrazione della cassa ecclesiastica, verranno a tal fine destinati dal governo.

— Vuol dire che si godranno anche gli edifizi e resteranno frati come prima?

— Precisamente.

— Ed è questo il terribile emendamento che ha fatto tanto strepitare il *Cattolico*, l'*Armonia* e il *Campanone*?

— Proprio questo.

— Mi pare che non vi fosse tanto da allarmarsene, direbbe il Fisco, e da volerne poi troppo ai Senatori che l'hanno votato. Restano i conventi, restano i frati; è vero che non si possono far più frati e monache, ma

col tempo e la paglia maturano le nespole e venendo un Ministero meno *giacobino*, meno *eretico*, direbbe l'*Armonia*, e che temesse di più i monitori e le scomuniche, e con un altro progetto di legge che incontrerebbe certo meno ostacoli del presente, la faccenda sarebbe bella e aggiustata. I frati e le monache farebbero subito una *Leva straordinaria*, come si fa adesso per la *Crimea* e la momentanea proibizione delle vestizioni sarebbe subito riparata.

— Avete ragione. Che cosa conchiudete adunque del famoso emendamento?

— Conchiudo che è meglio di nulla, ma che è una sorgente d'imbrogli e di pasticci, se nella redazione definitiva non si rimedia agli innumerevoli inconvenienti a cui dà luogo e se non si provvede alla sorte di quei religiosi che avrebbero avuto il buon senso di dare un addio al convento per riuscire utili alla società.

— Vale a dire dunque: *parturient montes, nascetur ridiculus mus*.

— Presso a poco.

— Ma poi il monte partorirà davvero?

— Anche questo è un problema; l'emendamento passò con due voti di maggioranza nella votazione pubblica; chi sa poi che cosa avverrà di quei due voti nella votazione segreta?

## UN INCENDIO

### PER L'ILLUMINAZIONE ALL'IMMACOLATA

Si legge nel *Siècle*: « Per festeggiare in modo brillante il domma dell'Immacolata, il Decano della Bassée aveva, scrive l'*Echo du Nord*, illuminato il campanile della Chiesa di lampioni e di fuochi di Bengala. Si appiccò improvvisamente il fuoco al campanile e in pochi minuti le fiamme si apersero il varco da tutte le parti. Erano le 9 di sera. Tutta la popolazione s'incamminò alla Chiesa e formò la catena per ispegnere l'incendio e si salvò la mobiglia più preziosa della sacristia e degli altari, i vasi e gli ornamenti sacri; ma intanto il fuoco aveva fatto dei rapidi progressi, e bisognò lasciare in preda alle fiamme una parte della mobiglia e delle sedie. In breve il campanile crollò e una vampa immensa di fuoco gettò enormi scintille che dilatarono l'incendio in quattro o cinque case vicine. Giunsero in soccorso le pompe di Bhetune, Tournes, Marquillie e altri Comuni, ma nell'impossibilità di dominare le fiamme a 30 metri d'altezza da terra, i pompieri furono costretti a lasciar bruciare la Chiesa e restringersi a soffocar l'incendio nelle case vicine. »